

Capitolo terzo

Ilaria distolse lo sguardo dagli occhi tormentati di quella donna e, turbata, voltò di scatto la testa verso il finestrino.

-Avrà sbagliato treno anche lei? – si chiese, continuando ad osservare distrattamente la pioggia che seguiva a scrosciare di fuori.

La prima volta che i loro sguardi si erano incontrati Ilaria aveva addirittura avuto l'intenzione di alzarsi e andare a chiedere a quella signora, che in verità sembrava ancor più smarrita di lei, se sapesse quale sarebbe stata la prima fermata di quella linea. Ma poi, senza che neanche se ne fosse accorta, mentre stava cercando al di là del vetro dei punti di riferimento per capire dove il treno si trovasse, un ragazzo le si era seduto di fronte. Lui occupava con le sue gambe quasi tutto lo spazio tra le loro poltrone. Avrebbe dovuto domandargli di alzarsi per raggiungere quella donna che, forse, avrebbe potuto capirla ed aiutarla, ma in quel momento la vide lasciarsi cadere su una poltrona dal lato opposto del corridoio e voltare, affranta, il viso verso il finestrino. Ilaria decise di lasciar perdere e riprese a tormentare con le dita rosicchiate il suo cellulare e di tanto in tanto lanciava un'occhiata al ragazzo seduto dinnanzi a lei.

Matteo, nel frattempo, era preoccupato di non sfiorarle le ginocchia e non sapeva cosa fare delle sue lunghe gambe, mentre cercava di rattrappirsi in quel piccolo spazio tra i loro sedili. C'erano altri posti liberi, ma lui non aveva nessuna voglia di spostarsi e, fingendo di guardare distrattamente fuori, in realtà spiava Ilaria e il suo cellulare.

Gli piacevano i suoi capelli castani e lisci dei quali immaginava di sentire persino l'odore. Era un odore caldo e buono come quello di una cosa dolce da mangiare. Peccato, però, che quei lunghi capelli, mentre lei era china sul suo telefonino, le continuassero a nascondere il viso. Matteo non era ancora riuscito a capire se Ilaria fosse davvero carina come lui si immaginava.

Intanto lei, che sembrava avergli letto nel pensiero, si scostò con una mano i capelli e gli mostrò un piccolo orecchio ingemmato da tanti brillantini di diversi colori. Una nuvola di profumo di talco e di bambolotto investì le narici di Matteo. Lei adagiò il cellulare sul grembo, che era coperto da una gonna jeans che le arrivava alle caviglie, quindi alzò il viso e rivolse uno sguardo sicuro e quasi di sfida a Matteo che si sentì strizzare lo stomaco.

Lei lo vide arrossire e allora gli sorrise e le sue labbra carnose da bambina scoprirono dei denti irregolari e stretti nella morsa trasparente, ma perfettamente visibile, di un apparecchio odontoiatrico. I suoi occhi tondi, color castagna, erano rincorsi da ciglia innaturalmente lunghe e scintillavano allegri ed ironici. Matteo sostenne lo sguardo, ma non sorrise e questa volta

fu Ilaria ad imbarazzarsi. Lei abbassò lo sguardo e si osservò le unghie mangiucchiate e le nascose immediatamente dentro le maniche del suo golf.

“Io sono Matteo, tu come ti chiami?”

Lei rialzò la testa: “Ilaria.”

Adesso lui sorrideva. Aveva una bocca larga e simpatica e capelli lunghi raccolti in una coda dietro alle spalle, ed era infagottato dentro ad un giaccone gonfio che gli dava un’aria un po’ impacciata.

“Tu ci capisci qualcosa di questo telefono?” disse Ilaria quasi di corsa come se quella domanda le bruciasse sulle labbra già da un pezzo e gli passò il cellulare tenendolo tra le dita ancora nascoste nella manica della maglia.

“Cos’è che non riesci a fare?” le domandò Matteo che intanto osservava ammirato quel modello sofisticato e nuovissimo di telefonino. Nessuno dei ragazzi della sua età, almeno di quelli che lui conosceva, avrebbe mai potuto possederne uno così. Si chiese quanto costasse e immaginò che Ilaria fosse una ragazza ricca. Era vestita in modo stravagante, però, per essere una con i soldi. Matteo le guardò le scarpe e pensò che fossero adatte ai piedi di sua nonna, ma anche il resto del suo abbigliamento era strano.

Lui faceva caso a queste cose e, ovviamente, conosceva tutte le marche che andavano. Però la gonna lunga le stava bene. Nessuna delle sue compagne sarebbe stata così disinvolta e graziosa dentro ad una gonna del genere. Gli occhi di Matteo si posarono poi sulla profonda scollatura a V della sua maglia di lana fine. Era un golfino elegante color grigio chiaro, sicuramente di cachemire, di quelli che portano le signore, come la sua professoressa d’inglese. Ma che ci faceva addosso a una ragazza che avrà avuto al massimo quindici anni? Lei si appoggiò allo schienale e quel golfino morbido e leggerissimo le aderì al seno. Matteo trasalì; non si aspettava che lei avesse dei seni così grandi e in quel momento temette che fosse più grande di lui. Ilaria si scostò i capelli dal viso con tutte e due le mani, sbuffò e un’altra zaffata leggera del suo profumo finì di stordire del tutto Matteo.

“Non è mio” disse lei, riferendosi al cellulare.

“Abbiamo fatto a scambio con una mia amica, oggi a scuola, ma ora non riesco a mandare nemmeno un SMS.”

Matteo sorrise divertito e lei si sentì una scema. Lo guardò, lui si tolse lo zaino dalle spalle e lo poggiò a terra sotto al sedile e nel far ciò le chiese scusa per averla sfiorata appena. Lei strinse le gambe che rimasero tra le sue divaricate. Lui poggiò il cellulare sul sedile vicino e si tolse il giaccone. Lei rimase a guardarlo: si preparava a risolvere il suo problema e dal momento che l’interesse di lui fu subito tutto rivolto al telefonino, lei si dedicò tranquillamente ad una attenta e minuziosa osservazione del ragazzo.

I capelli lunghi, scuri, raccolti in una coda liscia erano ciò che l’avevano colpita di più all’inizio, poi si accorse che Matteo aveva delle mani grandissime e molto belle. Sentì un piccolo brivido sul collo. Non si ricordava di averlo

osservato mentre era in piedi, ma a giudicare da quelle grandi mani e dalla lunghezza delle gambe, pensò che Matteo dovesse essere un ragazzo piuttosto alto. In quel momento, come richiamato dal suo sguardo, lui alzò gli occhi ed incontrò quelli di lei. Matteo aveva occhi allungati di un verde molto scuro, ombreggiati da sopracciglia folte e nere. La pelle del ragazzo sembrava abbronzata e le sue labbra, grandi e ben disegnate, erano quasi violacee. Assomigliava a un indio. Si sorrisero, non dissero nulla, poi lui continuò a studiare il telefonino e lei continuò a studiare lui.

Ilaria pensò che Matteo avesse un'aria esotica. Forse era figlio di un italiano e di una brasiliana, oppure si trattava di qualche altra specie di incrocio. Adesso che si era tolto il giaccone, lei si accorse che lui era molto snello, ma inaspettatamente muscoloso. Aveva una felpa attillata che gli tirava un po' sulle spalle e sulle braccia. Improvvisamente, come sapesse in che punto fossero posati gli occhi di lei, lui si tirò su le maniche della maglia e scoprì gli avambracci lasciando che lei li osservasse. Ilaria ebbe un impercettibile scatto all'indietro verso lo schienale della sua poltrona, ma continuò a guardare la pelle scura delle braccia quasi glabra, liscia e senza imperfezioni che le fece pensare insieme al velluto e alla seta. Matteo indossava dei jeans, larghi e scoloriti ad arte. Dal loro bordo liso spuntavano un paio di scarpone come quelle che portano tutti i ragazzi della sua età, ma avevano bizzarri lacci rossi.

"Ecco fatto! E' semplice, non capisco cosa ci trovi di strano, è come qualsiasi altro telefonino, puoi inviare il tuo messaggio ora."

Matteo passò il cellulare ad Ilaria con un'aria gentile e seria: non voleva prenderla in giro. Lei lo prese e subito gli disse:

"Sì, lo so, questo ero riuscita a farlo anch'io, il fatto è che non riesco a mettere il modo "*tradizionale*" di scrivere."

"E perché? Così è molto più veloce, fai prima!" Gli rispose, stupito, Matteo.

"Devo inviare delle informazioni precise alla mamma, ecco perché."

Matteo fu molto meravigliato non solo dall'esigenza di Ilaria di comunicare con sua madre in quella maniera, ma soprattutto dal suo modo di esprimersi. Aveva detto: "devo inviare delle informazioni precise alla mamma" e a lui questa frase sembrò troppo forbita. Lui, probabilmente, avrebbe semplicemente detto che doveva mandare ai vecchi un messaggio. La guardò con aria interrogativa, poi senza dir nulla riprese di nuovo il cellulare e ricominciò a lavorarci su.

Ilaria adesso aveva un'espressione preoccupata: aveva paura di entrare in una zona senza campo e di non poter avvisare la mamma che aveva preso il treno sbagliato. Infatti, era salita sul primo che si era fermato alla stazione. Pioveva a dirotto e tutta la gente fradicia che si trovava sotto la pensilina, insieme a lei, si era precipitata dentro a quel treno trascinandosi dietro anche Ilaria. Così ora stava viaggiando verso l'aeroporto. Sapeva che il percorso era

quasi diretto e che ci sarebbero state poche fermate in città e così ora chissà dove sarebbe potuta scendere per tornare indietro e chissà quando. E poi quanto tempo avrebbe dovuto aspettare il treno che l'avrebbe riportata al punto di partenza? Fra meno di un quarto d'ora la mamma si sarebbe trovata alla stazione del Nomentano ad aspettarla per accompagnarla a casa e per poi scappare, come sempre, al lavoro.

Ilaria si sentì prendere dallo sconforto, le si chiuse la gola e fece un grande sforzo perché non le scivolassero le lacrime fuori dagli occhi che continuava a strizzare come per liberarsi di un granello di polvere. In quel momento Matteo la guardò e capì che non c'era più tempo.

"Senti, perché non telefoni direttamente, che fai prima?"

"Non ho abbastanza soldi nella scheda per una telefonata."

"Allora prendi il mio telefono e spicciati perché stiamo per entrare in una galleria e poi resteremo senza campo fin quasi a Fiumicino."

Ilaria afferrò il telefono che Matteo le porgeva, compose svelta il numero e attese la voce di sua madre che per fortuna rispose subito.

"Mamma? Scusami mamma mi sono sbagliata, cioè ho preso un treno sbagliato!... Fammi parlare, mamma! Ho poco tempo perché stiamo per entrare in una zona senza campo, non ti preoccupare se poi non riesco a chiamarti di nuovo... sì, me l'hanno prestato il telefono, perché nel mio è finita la scheda...no, non li ho spesi i soldi, ce l'ho in tasca, però mamma fammi parlare! Va tutto bene, solo che devo aspettare che il treno si fermi da qualche parte per scendere e tornare indietro, così chissà quanto tempo ci vorrà. Tu non mi aspettare, vai a lavoro, io vado sopra a casa della zia e ti aspetto lì, ci vediamo questa sera... sì, ti telefono quando sono a casa di zia... *dis maman, désolée si je ne t'ai pas appelée mais je n'avais pas de ligne. Ne te t'inquiète pas, va travailler tranquillement, je peux me débrouiller toute seule. Je t'embrasse, a ce soir.* »

Le ultime parole avevano un altro suono e non solo perché Ilaria stava parlando un'altra lingua. A Matteo il tono di lei era sembrato troppo protettivo. C'era qualcosa che non gli quadrava.

Ilaria sorrise a Matteo con occhi pieni di gratitudine e gli restituì il telefonino.

"Di dove sei? Parli bene il francese!"

"Lo capisci?"

Ilaria tremava impercettibilmente e continuava ad avere un'aria preoccupata. Matteo sentì un'onda calda nel petto e un desiderio, che a stento tratteneva, di avvicinarsi a lei e di appoggiarsela addosso.

"No, non lo conosco e non ho capito una parola, stai tranquilla. Ho solo capito che stavi parlando francese."

“Mia madre è francese, io però sono nata in Italia. Con mia madre ogni tanto parlo così perché a lei piace se lo faccio.”

“Hai freddo?” le chiese Matteo che si era accorto che lei tremava e, quasi senza rendersene conto, si mise a fissare il cappotto di Ilaria che era adagiato sulla poltrona accanto.

Anche lei guardò il suo cappotto e poi disse “E’ zuppo, non posso metterlo, è bagnata anche la fodera dentro!”

Matteo pensò che a quel punto avrebbe potuto offrirle il suo giaccone, magari con un gesto da uomo di quelli che si vedono in certi vecchi film.

“Tieni, mettiti la mia giacca, dentro è asciutta” disse e pensò appunto di adagiargliela sulle spalle cingendola coraggiosamente, ma non ci riuscì. Invece lanciò maldestramente il giaccone che le finì sulla faccia. Ilaria scomparve e ricomparve dopo un attimo tutta spettinata e sorridente. Era buffa e Matteo si mise a ridere; anche Ilaria rise e si infilò dentro al giaccone di lui.

Nel frattempo, seduto dall’altra parte del corridoio del treno, sulla stessa fila dei ragazzi, un signore sulla cinquantina, che aveva l’aria di essere un prete, rise a sua volta. Stava osservando i due giovani già da un pezzo e nel far ciò, inconsapevolmente, sorrideva.

“Allora vuoi che la sistemiamo la faccenda del tuo telefonino?”

“D’accordo, fammi vedere se ci riesci!”

Ilaria per seguire meglio le operazioni sul suo cellulare si era spostata sul sedile di fronte, così adesso era seduta accanto a Matteo. Si misero a parlare a bassa voce, ma di tanto in tanto a qualcuno dei due sfuggiva una risata rumorosa. Entrambi gesticolavano molto.

Il prete, seduto dall’altra parte del corridoio, continuava a spiarli divertito, e li guardava come si guardano i bambini che giocano. Ilaria e Matteo non si erano accorti d’essere osservati. Ad un certo punto lei prese il cellulare e lo scaraventò sul sedile di fronte ridendo.

In quel momento il treno entrò in una galleria. Si accesero le luci e immediatamente all’interno del vagone cambiò atmosfera che diventò più chiara, ma più fredda. Anche Ilaria e Matteo presero subito un’espressione più seria. Ilaria guardò fuori dal finestrino con una confusa sensazione d’apprensione, ora non si vedeva nulla: solo nero e qualche goccia di pioggia sul vetro che fuggiva indietro veloce.

“Quanti anni hai?” le chiese finalmente Matteo

“Quindici, e tu?”

“Sedici e mezzo e faccio il primo liceo classico. Tu che scuola fai?”

“Il secondo liceo linguistico”

“Be’... certo, visto che sai il francese!”

“A scuola però, faccio tedesco, spagnolo e inglese, il francese già lo so, quindi non l’ ho preso.”

“Accidenti! Così alla fine parlerai cinque lingue!”

Matteo era ammirato. Lui a malapena se la cavava con un inglese scolastico appena sufficiente a non essere bocciato.

“E dove abiti? Io sto a Ostiense.”

“Io a Montesacro, praticamente dall’altra parte di Roma!”

“Che peccato! Avevo pensato che abitavamo vicini visto che prendi anche te questo trenino... ma, già accidenti! Hai sbagliato, me ne ero dimenticato!”

“Be’ siamo lontani, ma fino a un certo punto, pensa se vivessimo in città diverse!” le rispose Ilaria e improvvisamente il suo volto si incupì ancor di più. Matteo pensò che fosse diventata triste, ma non riusciva ad immaginarne il motivo.

Il treno uscì dalla galleria.

Il temporale, di fuori, infuriava ancora.

Ilaria riprese a parlare lentamente. Sembrava che una malinconia infinita la obbligasse a curvarsi un po’ su se stessa e a bisbigliare.

“Mio padre da quasi un anno se n’è andato. Noi siamo rimaste dove abbiamo sempre vissuto, cioè nella casa che è anche della sorella di mio padre. Mia zia Mirella abita al piano di sopra e ha un terrazzo grande dove coltiva tanti bellissimi fiori, è una che ha il “pollice verde”, e ha anche dei gatti. E’ simpatica e mi vuole bene come se fossi sua figlia, lei non ne ha. Di figli, voglio dire. Noi invece viviamo al pian terreno e abbiamo un bel giardino. Sai, è uno di quei villini di Montesacro costruito alla fine degli anni venti del secolo scorso. A me piace tanto, perché è in città, ma sembra quasi di stare in campagna. Mia mamma, invece, ha sempre avuto nostalgia di Parigi e adesso che papà è andato via vuole tornare in Francia e portarmi con sé. Io però non voglio partire e lasciare tutto. Io ho ormai la mia vita qui. Sai, anche il mio quartiere è importante per me, poi c’è la mia scuola e tutti i miei amici...”

Ilaria esitò come se volesse aggiungere ancora qualcosa, ma tacque e improvvisamente sorrise a Matteo quasi con allegria come se stesse già pensando ad altro.

“Perché stai ridendo adesso? E’ triste quel che mi stai dicendo, che c’è da ridere?”

“Non voglio più parlare di me. Mi lamento, sono noiosa!”

“Non sei noiosa e a me va di ascoltarti. Hai anche un ragazzo qui a Roma che non vuoi lasciare?”

“Sì e no. C’è un tipo che mi piace, ma lui non lo sa. O forse se n’è accorto, e forse io non gli piaccio; insomma, ecco, mi imbarazza un po’ però parlare di queste cose adesso!”

“D'accordo, allora non parliamone.” Le rispose Matteo e poi aggiunse tutto d'un fiato: “Io, comunque, una ragazza non ce l'ho.”

Ilaria sorrise di nuovo, e stavolta, a Matteo, quel sorriso sembrò sincero.

“Ridi ancora, sei contenta?”

“Sì, sono contenta perché mi sei simpatico!”

Poi Ilaria fece una cosa che lasciò Matteo quasi senza fiato perché non se lo aspettava: lo baciò sulla guancia. Matteo si irrigidì appena, riflettendo confusamente su quanto strane fossero le donne. Come si spiegava, infatti, che un attimo prima, lei si era mostrata così timida nel parlargli di quel ragazzo che le piaceva e adesso dava un bacio a uno che nemmeno conosceva? Però fu una perplessità che durò solo un secondo. In fondo non era turbato, al contrario, la stravaganza del comportamento di Ilaria gli sembrò inspiegabilmente affascinante e, poi, il bacio gli aveva fatto piacere. Così le sorrise e l'abbracciò, stupendosi immediatamente di quanto fosse spontaneo e naturale anche il suo gesto. Ilaria si rincantucciò sul petto di lui trovando una nicchia comoda tra la piega dell'ascella e il braccio. Era come se si fossero abbracciati così, prima d'allora, altre mille volte.

“Come mai mi sembra di conoscerti da sempre e non mi vergogno a dirtelo?”

“E' la stessa cosa anche per me.” le rispose Matteo che con una mano aveva cominciato ad accarezzare, finalmente, quei meravigliosi e profumati capelli che sin dal primo momento aveva avuto voglia di toccare.

Il suo desiderio si avverava come in un sogno, ma tutto gli appariva semplicemente naturale e addirittura consueto. Matteo pensò che fosse una specie d'istinto ciò che li faceva muovere l'uno verso l'altra. Pensò di aver già vissuto quel momento.

– *E' come... come si dice?* - si chiese Matteo - *A sì ecco: un déjà vu!* -

A Matteo sembrava di vivere la trama di un racconto già narrato, e che i suoi gesti, come quelli di Ilaria, fossero già stati previsti da una specie di copione, in qualche modo, ad entrambi familiare anche se ancora sconosciuto, e avrebbe voluto subito dire ad Ilaria cosa aveva pensato in quel momento, ma poi ebbe paura di non riuscire a parlare con la stessa chiarezza con la quale gli sembrava di aver ragionato e così non disse nulla.

Ilaria e Matteo tacquero ascoltando il rumore della pioggia e non si resero conto che il treno aveva già da un pezzo cominciato a decelerare e che alla fine si era fermato. Rimasero così, ancora abbracciati, per qualche minuto, finché non si accorsero di non essere più cullati dal movimento del treno.

Matteo tentò di raddrizzarsi per guardare fuori dal finestrino. Ilaria, che nel frattempo aveva persino chiuso gli occhi, li riaprì.

“Dove siamo? Siamo già arrivati da qualche parte? Oddio se è una stazione io devo scendere!”

“Ma no, non c’è nessuna fermata fino a Ostiense. Ci siamo fermati in un posto dove non c’è niente. Guarda anche tu, se riesci a vedere qualcosa oltre alla pioggia!”

Ilaria si sciolse dall’abbraccio di Matteo, ma trattenne la mano di lui nella sua, avvicinò il viso al vetro appannato, che tentò di pulire con la manica del golf e guardò fuori. In effetti non riuscì a vedere nulla tranne l’acqua scrosciante che adesso batteva violentemente anche contro il vetro. Improvvisamente le tornò in mente quella donna che poco prima l’aveva guardata con tanta ansia e si rese conto di non aver più pensato a lei per tutto quel tempo. In verità, da che aveva cominciato a parlare con Matteo, si era persino dimenticata che in quel treno ci fossero altre persone oltre a loro due e si accorse anche, di essere stata lei stessa molto poco preoccupata durante quell’ultima ora. Tutto a un tratto si sentì pungere da un sentimento che assomigliava alla vergogna; improvvisamente, infatti, si rese conto che non avrebbe voluto che il treno ripartisse e che quel viaggio, che all’inizio le era sembrato insensato ed inutile, finisse. Ormai lei, veramente, sperava solo di rimanere con Matteo. Però a un certo punto le ritornò in mente la mamma e si sentì in colpa per non aver più pensato a lei e al fatto che probabilmente fosse molto preoccupata.

Lentamente, con un movimento cauto e prudente come se temesse di far rumore, come se desiderasse che nessuno, neanche Matteo, si accorgesse di lei, Ilaria voltò il viso verso il corridoio e cercò con gli occhi quella signora disperata. La vide in piedi, curva dentro al suo impermeabile, la faccia contratta in una smorfia dolorosa, mentre scrutava con occhi terribili e quasi feroci la nebbia grigia del temporale al di fuori dei finestrini. Ad un tratto la donna si drizzò e prese a camminare avanti e indietro vagando con lo sguardo, come se stesse cercando qualcosa e i suoi occhi, adesso, non erano più spaventosi, ma avevano un’espressione impotente e quasi di supplica, come se chiedessero silenziosamente qualcosa. Ilaria, ingenuamente, pensò che sperasse di trovare un’impossibile uscita d’emergenza. Poi la vide fermarsi e accasciarsi di nuovo al suo posto di fronte a quel bambino zingaro.

Per un attimo Ilaria temette che la donna volgesse il capo verso di lei e che si accorgesse che la stava osservando e così abbassò un po’ la testa lasciando che i capelli le nascondessero gli occhi, ma poi non riuscì a trattenere un’ultima, velocissima occhiata e allora provò un confuso senso di sollievo perché la vide con le mani tra i capelli e capì che quella donna non provava nessun interesse per lei, e anzi, le sembrò che oramai non le importasse più nulla di nulla.

In quel momento Ilaria si accorse che Matteo stava seguendo il suo sguardo. Lei si imbarazzò un po’, ma lui non disse niente e sorrise, allora sorrise anche lei e in un attimo dimenticò quella donna e la sua disperazione.

“Chissà perché il treno si è fermato, non vedo né case né strade. Dove saremo?” gli chiese Ilaria, quasi con allegria.

“Chi lo sa, forse con questo temporale un tratto di ferrovia si sarà allagato. Hai sentito questa mattina quante strade di Roma sono state chiuse per gli allagamenti? Mio padre oggi non ha potuto prendere la macchina per andare a lavoro!”

“Davvero? No, non ne sapevo nulla!” poi Ilaria si sporse verso il sedile di fronte e prese di nuovo il suo cellulare.

“Guarda, non c’è campo, avevi ragione tu. Però, accidenti, speriamo di ripartire presto! Mia madre fra un po’ comincerà a telefonare a casa per sapere se sono tornata!”

Anche Matteo prese il suo cellulare e controllò se poteva chiamare. Dopotutto anche i suoi lo aspettavano e si stava facendo tardi, ma anche il suo telefonino era senza linea.

“Pazienza! Non c’è niente che possiamo fare...” sospirò Matteo sorridendo e, teatralmente, spalancò le braccia ad Ilaria. Lei alzò le spalle e si sorprese nel sentirsi ancora così felice mentre si abbandonava di nuovo al suo abbraccio.

I due presero a parlarsi sottovoce, quando, inaspettatamente, l’uomo seduto dall’altra parte dello scompartimento, quello che senza che se ne accorgessero li aveva osservati fino ad allora, si alzò e si mosse nella loro direzione.